

→ **Il figlio di Don Vito** depone nel processo palermitano contro Mario Mori e Mauro Obinu

→ **In sei ore** racconta della «trattativa» fra lo Stato e Provenzano e del ruolo dei Servizi

Ciancimino jr: «La mafia investì su Milano Due»

Non ci poteva esser migliore palcoscenico per Massimo Ciancimino. L'aula bunker dove si è svolto il maxiprocesso di Falcone e Borsellino ha accolto ieri la deposizione fiume del figlio di Vito.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Sono le 10.02 quando Massimo Ciancimino entra nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo. Finisce sei ore dopo. Un lungo racconto che attraversa la storia di Cosa nostra. E sullo sfondo compare anche un «faraonico investimento»: quello di suo padre Vito con alcuni mafiosi, *Milano 2*.

Non ci poteva esser migliore palcoscenico per Massimo Ciancimino. L'aula bunker dove si è svolto il maxiprocesso di Falcone e Borsellino ha accolto ieri la deposizione fiume del figlio di don Vito l'ex-sindaco mafioso di Palermo. Di fronte alla quarta sezione del tribunale il teste ha raccontato i segreti del padre, dell'uomo che per oltre trent'anni fu la mente politica e imprenditoriale di Bernardo Provenzano. Lo ha fatto nel corso di un processo importante che vede due alti ufficiali dei carabinieri – il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu – imputati per aver omesso la cattura del capo della Cupola che sarebbe dovuta avvenire il 31 ottobre 1995. Per l'accusa, rappresentata dai Pm Nino Di Matteo e Antonio Ingroia, gli ufficiali avrebbero omesso la cattura del boss in ossequio ad un accordo: in cambio della fine delle stragi volute da Totò Riina lo Stato avrebbe garantito la leadership del «moderato» Provenzano.

Il lungo racconto di Massimo inizia dal rapporto che il padre ha avuto con don Binu, nato quando

Vito insegnava a far di conto ad un alunno un po' svogliato, il futuro capo della mafia, apostrofandolo malamente ad ogni errore: «Provenzano e mio padre si incontravano due tre volte al mese sempre nella nostra abitazione. Mio padre aveva inventato una specie di sistema di spartizione degli appalti: potremmo chiamarlo il sistema Ciancimino. D'accordo con Bernardo Provenzano – ha aggiunto – gli appalti venivano spartiti equamente tra tutti i partiti, in consiglio comunale, a seconda della loro rappresentatività». Non altrettanto buone erano le relazioni con Totò Riina: «Un rapporto contrastato, fatto di scontri. Provenzano era meno irruento, di più elevato livello culturale».

CIANCIMINO E MILANO DUE

I ricordi di Massimo Ciancimino incrociano anche un'altra vecchia sto-

Familiarità

«Mio padre e Bernardo Provenzano si incontravano spesso»

La visita

A Roma, quando uno era ai domiciliari e l'altro latitante

ria ancora attuale. Alcuni costruttori mafiosi avrebbero investito nel progetto Milano 2 di Silvio Berlusconi. «Dopo le inchieste e le denunce della commissione antimafia mio padre decise di spostare i suoi investimenti lontano da Palermo». «Alla metà degli anni 70 quando la famiglia mafiosa dei Buscemi insieme ai costruttori Bonura parlano a mio padre di un faraonico investimento, una grande realizzazione alla periferia di Milano che è stata poi chiamata *Milano 2*», dice Ciancimino ju-



Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito

Foto Ansa